



ANNO III.

....

GENNAIO 1922

....

NUM. I.

# LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

C. C. Postale

Prezzo L. 1.50

# LA PIÈ

**RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA**  
**1922 — Anno III**

Redazione: ALDO SPALLICCI

BENSO BENA — FEDERICO COMANDINI — GUIDO FRANCHI  
LUIGI LORETI — PIO MACRELLI — GIULIANO MAMBELLI  
NINO MASSAROLI — GIUSEPPE NANNI — ARCANGELO  
VESPIGNANI — PIERO ZAMA

Abbonamento annuo L. 15 — Abbonamento sostenitore L. 30

Un numero separato L. 1,50

Direzione: BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

Amministrazione: GIUSEPPE EMILIANI - Corso Baccarini 10 - FAENZA

Per quanto concerne la réclame rivolgersi alla Amministrazione

Una pagina L. 200 — Mezza pagina L. 100 — Un

quarto di pagina L. 60 — Un ottavo L. 30

(per 12 numeri all'anno)



SOMMARIO: *Il seme delle veglie* (illustrazione) — La Redazione: *La Più* — A. Spallicci: *In margine all'Esposizione Romagnola di Forlì* — C. Grigioni: *Curiosità del passato* — B. Fabbroni Minucci (Illustrazioni) — A. Spallicci: *A la carira* (Musica di F. B. Pratella) — A. Vespignani: *Bibliografia* — *Notizie* — C. Grigioni: *Pieve Acquedotto*.



Le zucche gigantesche che han prosperato sul solco sino alle prime nebbie del più tardo autunno e che recano del lungo dormire sulla terra la traccia livida e clorifica come una cicatrice, offrono nel ventre aperto il ghiotto seme delle veglie da sgretolare tra i denti coi chicchi di cece abbrustolito, i semi per l'uomo e la polpa per il truogolo. E l'*àrzdóra*, colla testa avvolta dal fazzolettone in oro e in rosso, annaspa nel viscidume.



A PIÈ — rassegna mensile d'illustrazione romagnola — entra con questo fascicolo nel suo terzo anno di vita.

Annunciando, nell'ultimo fascicolo del 1921, il programma, è stato affermato che la famiglia della *Piè* è cresciuta.

Difatti avendo chiamato a raccolta d'ogni intorno, dalle cittadine nostre soleggiate e festose e dalle « colonie » fedeli, i nostri fratelli, essi hanno risposto con prontezza alla chiamata. Siamo veramente, oggi, una famiglia abbastanza numerosa e pur volendo ammettere che si tratti di un semplice accrescimento numerico, ne deriva indubbiamente, nell'ambiente nuovo, anche solo per questo, un conversare più acceso e più vario, un'animazione più forte, una vita più attiva e più ricca insomma, la quale non è più la vita di una sola città, o di una sola provincia, ma è e vuole essere quella di tutta una regione, anzi di tutti i romagnoli dovunque essi si trovino.

La famiglia della *Piè* è pertanto oggi più di ieri un cenacolo romagnolo nel senso più eletto e completo: non un cenacolo con le porte chiuse e tanto meno una corte di giudici togati che si ritiri mensilmente per sentenziare: ma una famiglia in cui predomina l'istinto e l'amore della nostra razza, ma una casa che si apre a tutti i romagnoli, come a fratelli, che intendano di ragionare fraternamente dell'arte nostra, della nostra cultura e del nostro bel costume tradizionale.

Questo sia bene inteso da tutti: chi ha qualche cosa da pensare e da fare in questa nostra Romagna o intorno ad essa, chi segue l'inevitabile movimento regionale, artistico e letterario, consentendo col medesimo o magari anche avversandolo ragionevolmente esponga qui il suo pensiero e la sua ragione. Sarà accolto senza complimenti e senza il cerimoniale di salotto, ma certo con molta e sincera cordialità come s'usa nelle nostre case di campagna dove l'ospite che entra siede subito presso il focolare.

La redazione non fa esclusioni: mantiene anche nell'ospitalità la buona tradizione nostra: non guarda alla veste di chi scrive, non chiede se il suo nome sia nei primi o negli ultimi gradini della scala che conduce... alla immorta-

lità. Si può affermare — se la affermazione viene sensatamente intesa — che tutti i romagnoli sono collaboratori della *Piè* per definizione.

Quelli che scrivono e stampano intorno alla regione, quelli della regione che studiano e lavorano ci facciano conoscere il frutto delle loro attività.

Chi parla della Romagna, chi canta la nostra razza, la nostra terra, il nostro cielo, colla nostra voce, col nostro sentimento, coi colori, col disegno, col marmo, nella creta, nel ferro, nel legno, dovunque e comunque, ci chiami, o venga in casa nostra, perchè lo possiamo conoscere e perchè è nostra gioia poterlo presentare a tutti il vicinato e poi a tutti gli amici e a tutti i conoscenti.

Chi segue gli avvenimenti grandi e piccoli, vicini e lontani della *nostra vita* di romagnoli, mandi le sue comunicazioni: c'è posto per tutte nella rubrica « Notizie ».

Chi conosce il nostro passato e il nostro presente che è pieno di speranze e di promesse, chi vive nella storia della nostra regione, chi ascolta il suo canto, la sua poesia, chi vive del suo costume, chi si tormenta e si gode del suo « sentire » può entrare nella famiglia, senza fermarsi sulla soglia, chè la porta è e rimane sempre aperta. Ascolteremo volentieri da lui anche le favole: anzi. Ma il racconto erudito detto con accento professorale e la disquisizione dottissima detta con susiego accademico, questo no, non è vero? Piuttosto la favola, piuttosto un bel coro, piuttosto un intermezzo comico in dialetto, o magari una passeggiata festosa dove riposi, se volete, la macchina cerebrale e lavori invece... la macchina fotografica.

Questo cerca la redazione della *Piè* la quale — sia detto ora per sempre — non è la rivista di una Deputazione di storia patria, nè il bollettino di una Società di mutuo soccorso fra autori più o meno giovani, collezionisti di «estratti».

Poichè allora diventerebbe stantia e cattiva, farebbe la muffa e la roderebbe il farlo, mentre tutti sanno che la *Piè* vuole esser calda, odorosa e leggera.

E così sarà.

In ultimo, anzi in primo luogo (ci suggerisce ora l'amministratore di casa ossia l'*arzdór*) ciascuno mandi un pugno di farina, ossia l'abbonamento, perchè il fuoco non basta per fare la *Piè*.

La Redazione

# IN MARGINE ALL' ESPOSIZIONE ROMAGNOLA DI FORLÌ

Potrei mettere come sottotitolo « considerazioni sulla regione e sulla provincia », considerazioni di sapore agro-dolce. Preferisco alcune note.

Per gli amici, gli artisti, e i cosiddetti *amatori*.

*L'iniziativa.* Pochi, pochissimi si trovano un giorno assieme, lanciano l'idea, eliminano con un ottimismo giovanile tutti i *se* e tutti i *ma*, e costituiscono il *comitato promotore* con fondi inesauribili di entusiasmo e di tenacia. Il nucleo fattivo non può avere carattere di serietà se non chiama a numi tutelari della nobile impresa qualche buona dozzina di venerate anticaglie che dalle Prefetture vanno agli scanni parlamentari cogliendo fior da fiore nel campo dei grossi papaveri della politica o della qualsivoglia notabilità paesana. Solo a patto di questo floreale addobbo il carrozzone potrà muoversi e farsi largo fra la gente. Ed ecco, la gente, la buona gente che parrebbe dovesse accorrere a prodigarsi, mettersi bellamente a sedere accanto a un tavolino di caffè « curiosa di vedere un po' come va a finire questa strana idea di fare un'esposizione! ». Ecco l'abito mentale del cittadino evoluto e cosciente, dell'età aurea del « piove, governo ladro! », orientarsi di fronte a questo *Comitato* come di fronte ad un ente costituito *Comune, Stato*. Ed essere in sulle prime il prestatore d'opera che eleva di un buon terzo il prezzo della medesima. per divenire poi il postulante dell'entrata di favore. Si giova al *Comitato* non altrimenti che all'esattore, frodandolo.

*Gli artisti.* Alla mostra di belle arti regionale gli artisti conterranei si degneranno di concorrere? C'è Roma colla nuova biennale, c'è fra non molto Venezia. Gli artisti anno tutta l'aria di considerarsi cittadini del mondo e di tenere a vile il paesello. Qualcuno ce l'ha con uno del Comitato e allora compirà il gran gesto disdegnoso del rifiuto, qualcun altro af-

la pié

fiderà a una *piccola cosa* il ricordo della sua fama, tutti, piccini e grandi crederanno di fare un *favore personale* al *Comitato* inviando una tela o un marmo. Scambieranno volentieri l'avviso per l'invito, rifiutando il versamento della quota d'ammissione. Accorreranno alla vigilia dell'inaugurazione a protestare contro la cattiva luce, contro la *boiata* inaudita di cui sono stati vittima, contro la buaggine della giuria, contro la malevolenza dei falsi amici ecc. ecc. Uno scultore ci tiene a far sapere al pubblico in apposito cartello che la sua *testa* è esposta anche a Napoli, un pittore trova modo di fare una *buona stampa* all'esposizione scrivendo su « La Fiamma » (organo degli artisti di Roma) che « verrà giorno in cui gli artisti di Romagna faranno da soli, emancipandosi una buona volta da sedicenti *Comitati* di maneggioni e di sfruttatori ».

*Il pubblico.* È sempre di un'educazione e di un'onestà a tutta prova. Sorpreso in un corridoio da un cartello imperativo *vietato fumare* si toglie d'improvviso il sigaro di bocca e lo spegne strusciandolo nel bel mezzo della parete candida di calce. Attratto dal delicato profilo di una testina di donna, che si erge su di un trespolo in mezzo ad una sala, è torturato dal dubbio se sia di cera o d'alabastro, affonda l'unghia rivelatrice sul collo e se ne va soddisfatto. Ammirato della virtuosità di un cuoio pirografato, dello sfavillio di un *flaconcino* di profumo, della eleganza di un paio di scarpe, trova modo di porre il cuoio, il profumo e le scarpe in luogo più sicuro che non sia quello vigilato dall'occhio del guardasala.

La folla lascia sempre un segno del suo passaggio. Non è Attila, ma neanche Marco Aurelio.

*I premiati.* Gli espositori sono tutti candidati al dieci. Guai alla giuria che appioppa non dirò un cinque, ma un sei o un sette. Il *bronzino* nessuno lo vuole. E giù lunghe ge-

remiadi sui settimanali politici in cui se una volta tanto non si dice male del governo bisogna pur dire male di qualcuno. E « volantini » di protesta gettati a profusione sui mercati, e diatribe e diatribe. Non vale sian eletti a giudici uomini d'indisusso valore, non vale sian questi ispirati da criteri di benevolenza.

Vogliono tutti essere *primi assoluti!* E le medaglie d'oro proclameranno... « nella grande esposizione regionale... », e i bronzi sputeranno su... « quell'infelicissimo aborto di esposizione... ».

*Il paese.* E questo stupido malato di scetticismo per tutto quanto non viene da Milano o da Parigi resta nel suo squallido reparto « incurabili ». E continua a vendere la primogenitura per il solito piatto di lenticchie. Patrizio, inorridisce al suono del patrio vernacolo e affida la prole alle gentili cure fonetiche della *miss*; popolano, schernisce i tesori dell'arte popolare raccolti nelle sale della mostra etnografica e strabilia alla civetteria

dei « boulevards » goffamente importata sui marciapiedi.

Forse che questa nostra rivista che tace al mondo le sue lacrime sotto una sua caratteristica eleganza paesana trova il posto d'onore nelle vetrine dei librai di provincia? C'è la *Vie Parisienne*, c'è la *Fashion for hall*, c'è tutta la letteratura *chiffonne* da squinternare agli occhi avidi dei passanti.

*I promotori.* Ah, dunque. i promotori, porveretti. Rassegnati alle inevitabili peripezie d'imprese di tal genere, mogi mogi sotto la minaccia incombente del « disavanzo » deprecano la coltellata nella schiena sotto forma di croce di cavaliere.

*Una biennale romagnola?* Eppure c'è ancora qualche uomo di fede sovrumana che è in animo di ritentare. E di ritentare ogni due anni. La mostra di belle arti romagnola che raduni e dia forma alle energie dei giovani, che li ispiri al senso della loro terra, che li faccia, come nessuno è ancora, romagnoli nell'arte come nell'anima.

**Aldo Spallicci**

## CURIOSITÀ DEL PASSATO

### I. Abolizione delle mance.

Da un documento del 5 dicembre 1585, che si trova nei rogiti di Guido Guidazzi in Archivio notarile di Cesena, vol. 1559-91. Si tratta dell'impegno reciproco degli speciali di Cesena di non dare più mance, specialmente per capodanno, a medici, a conventi, a clienti, per la speciosa ragione che i donati pare « l'habbino a male ». L'atto è in doppia redazione: ho seguita quella di più agevole lettura.

*Essendo cosa che il fare delle manze e cosa abusa che non tanto che sia danno a strafigne di noi speciali di cesena, ma ancora alla maggiore parte di quelli che la ricevano pare che l'habbino a male Et de qui è che tutti noi speciali ci conveniamo insieme di levare questa usanza che per l'avenire promettiamo per patto espresso per Instrumento giurato di non far manza a persona alcuna ne a Dottori, ne a Medici, ne a conventi, ne a nesuna altra persona sia qual essere si voglia Et questo promet-*

*temo osservarci non tanto il di di cavedanno quanto ogni altro giorno Et per ciascuna volta che fusse trovato alcuno speciale, e sua famiglia o altra persona a loro nome fare delli presenti, caschi in pena di scudi cinquanta daplicarsi uno quarto alla Reverenda camera apostolica, uno quarto alle convertite locki pij uno quarto all'accusatore et un quarto all'esecutore Et per fede di cio tutti sottoscriveremo di nostra propria mano.*

*Io Bonifacio spredo speciale affermo quanto di sopra.*

*Io Giuliano bonazzi mi contento osservare quanto di sopra.*

*Io ugo ugolini mi contento osservare quanto di sopra.*

*Io Zan baptista polignano affermo quanto di sopra.*

*Io Josepho di Russito confermo et prometto quanto di sopra.*

*Io Vincenzo Sassatello confermo ut supra.*

*Io Pier francesco Galeffi confermo quanto di sopra.*

## II. Due licenze di porto d'arme.

Sono entrambe della seconda metà del Cinquecento e le trascrivo dall'Archivio notarile di Cesena. La prima si legge in atti di Alessandro Alessandri, vol. 1568-69; la seconda in atti di Alfonso Arardi, vol. 1581: non ha data, ma certamente appartiene a quest'anno.

*Montes de Valentibus Protonotarius Apostolicus Provinciae Komandiolaie et exarcatus Ravennae*

Concediamo licenza à Ser Alessandro degli Alessandri Notaro Archiepiscopale della Santa chiesa di Ravenna in cesena per lo Illustrissimo et Reverendissimo Cardinale d'Urbino Arcivescovo di sudetta chiesa di pottere portare Arme offensive; et deffensive per tutta la provincia di Romagna città, Castelli, et luoghi di essa andando cavalcando e stando d'ogni tempo, et hora eccettuando perho Archibusetti da rota, et pugnali prohibiti non obstante etc. in quorum fide etc.

Datum Ravennae Die 5 Martij 1567.

*Alexander Cardinalis Sfortia*

*Sedis Apostolicæ de latere Legatus*

Concedemo licenza à messer Giovanni battista Marri da Cesena di poter portare per tutto lo stato ecclesiastico la spada et pugnali di giusta misura con un compagno dentro le Città et luochi Murati et per tutta la notte, et fuori di esse Città Archibugi a Ruota di giusta Misura, et altre Arme, eccetto gl' Archibusetti prohibiti, et Arme diffensive Non ostante qualsivoglia bando in contrario.

## III. Cura della calcolosi vescicale.

Nulla di strano, salvo la diligenza nella preparazione di un ben noto diuretico. È nei rogiti di Alberto Picinini (Archivio notarile di Faenza), vol. 1505-10, foglio 123 v., della fine del 1508.

*Medecina contra el male de la preda provada videlicet*

Tore una pignatta nova vedrata granda E toraj una quantita de gramigna e lavala ben cun aqua netta tante volte che la sia ben lavata e netta da la terra e poy La minuzza cun uno falzone suso una asse et poy La relaxa che la ben netta E poy Impiraj dicta pignatta che sia lavata de dicta gramigna cun Laqqua che li bisognara fatta bullire tanto che decresca tri quarti e de laltro quinto (sic) che restara in La pignatta torane uno bicchiero La matina che sia tevedo e dallo a bere a bon hora a quello che ha ditto male de preda fin a tre mattine e piu sel bisogna e guarira.

## IV. Due alchimisti cesenati del secolo XVI.

Il sogno perseguito dall'alchimia con ardore infaticato e con fede tenace, mai vacillante nei secoli, non mi constava che avesse mai avuto sanzione legale; perciò fu per me cagione di meraviglia l'imbattermi nel curioso documento, che qui mi limito a riportare nei punti essenziali e che non ha bisogno di commento; neppure dell'osservazione che i due messeri Tomaso e Raffaele Antonini erano dei più o meno abili ciurmadori. Il documento l'ho rinvenuto nell'Archivio notarile di Cesena, Atti di Giovan Battista Massa, vol. 1576, parte prima, atto n. 26, in data 1 febbraio 1576. La convenzione, scritta in volgare e da mano diversa da quella del notaio, è dell'anno prima.

*Conciosia che del Mese de Sbre del Anno, 1575, prossimo passato, M. Tomasso Antoninj da Cesena M. Raffaello suo fiole M. Livio Ridolfi da Forli Et Alessandro de detti ridolfi habitatori in Cesena habeno Tutti quant' Insieme à detto Tempo hauto parlamento tra lor' Et questo sopra un secreto che disse detto m. Raffaello havere Et questo haverlo provato Et Esperimentato lui medemo et che detto secreto è di modo che Augumenta Et fa Cressere loro che se ne guadagna per il meno sessanta per cento dettratione ogni spesa che vi Corre ho vadi sopra In operare detto secreto non ponendo per ho In detta spesa quanto se spende In fare fabricare fornelli fornaselle Compra de mortali pestoni Caldare Boce storte orinali recipienti Et simile Altra Cosa che senz'essa non si può condurre ne Esperimentare detto secreto le qual Cose finito ch'è lopera sopra detta restano apresso l'operante, Ma la detta spesa se Intende come Horo Argento Mettallo di qual si voglia sorte polvere Carbone et altre simil Cose che vanno In detto secreto che sarria longo voler scrivere ogni Cosa minutamente et è di modo detto secreto che se uno li spendera come e à dire Cento ducati ne Cavera dettratto la sopra detta spesa per il mancho Cento sessanta, Et l'horò che ussira di det'opera sarra Horo buono à ogni paragone è à ogni Cimento è si potra vendere pubblicamente nelle Ceche ho altri luochi pubblici et privati Et sarra Horo che Batedosene ducati alle Ceche, li ducati che batteranno di det'oro sarrano della bonta Et valuta che sono li ducati che si batteno giornalmente nelle Ceche pubbliche Et questa prova Et esperienza el detto m. raffaello disse che l'havea fatta In tempo Et termino di tre mesi correnti e perche el detto M. Livio dessidera havere detto secreto Et che gia mentre che il detto M. raffaello se ritrovava in Cesena restorno dacordo Insieme con esso*

M. Livio perho vengono M. Tomasso sopra detto et M. Livio all Infrascritti patti e Conventioni...

Prima el detto M. Tomasso dice Et se obliga che dett'opera prima non ci sarra danno ne pregiuditio del principe perho che l'opera e tale che si può operare senza pregiuditio de lanima ne del corpo ne del principe sopra detto, ma è di modo che chi la possede o possederà la può esercitare In ogni e qualunque luoco gli piacera si pubblicamente come In luochi privati.

Item che l'oro che hussirra di detto secreto ho opera sarra horo buono fino reale di 24 Carati à ogni parangone prova Et Cimento, di modo che Colui che haverà di detto horo lo potrà liberamente vendere alla Cecha ho a gli Orefici Et sarra di sorte che se de detto horo se ne batterà ducati detti ducati saranno ducati buoni si come quelli che giornalmente si battenno nelle Ceche publiche.

Item che detta opera ho secreto il detto M. Tomasso sia obligato, Et labbi à provare Et Epermentare à tutte sue spese dal principio sino alla fine di dett'opera, Et sia obligato dal di ch'egli cominzara, haverla finita In tempo Et termino di tre mesi corenti Et dia di guadagno almeno sessanta per cento...

Item che detto secreto sia de modo che se ne possa fare et vedere la prova Et esperienza con cinquanta schudi doro havendo perho colui che vorra fare detta prova tutti li usugli ho Instrumenti che vanno à condurre dett'opera al suo fine Et perfectione si come fornasselle fornelli Caldare Et altre simil Cose, Boce storte Et altre Cose di vedro come si è detto di sopra...

Item che detto M. Tomasso habbi à fare detta prova In Casa sua à tutta sua spesa, ma perho per patto Espresso che vi habbi à Essere di continuo presente il detto livio ho sel detto livio non vi potra stare gli habbia In nome suo à stare il sopra detto Alessandro, Et Ancora Alla volta gli possa Anco stare Insieme essa M. Livio Et Alessandro si come a lori più piacerà, Alli quali M. Livio Et Alessandro, Il detto M. Tomasso, non che di giorno In giorno, ma d'ora In hora sia tenuto Et obligato dal principio sino alla fine e tutto quello che si farra Intorno à dett'opera Mostrarli, Et realmente

Insegnarli tutto quello farra bisogno à condurre dett'opera Alla sua perfectione Et fine che habbiamo detto di sopra, et questo à Causa Et Effetto che detto m. livio Et Alessandro possano Imparare Et possedere ben detto secreto Accio più facilmenee poi da loro stessi possano fare la prova Et Esperienza di detto secreto senza Altro Aiuto, e In caso che nel tempo che detto m. Tomasso farra detta prova, el detto m. livio Mancasse di questa presente vita, m. Iacomo suo fiolo possa Intervenire Et Intrare In piedi Et luoco di detto m. Livio suo padre...

Item quando detto M. Tomasso haverà provato Il sopra detto secreto nel modo e forma che si è detto di sopra Ancora che esso secreto fusse ho sarra reussito come à promesso Et promette esso m. Tomasso cio è che loro sia della bonta detta di sopra Et che renda ho rendesse la sopra detta Utilita delli sessanta per cento, perche Apresso gli huomeni pare che detta cosa Et secreto sia Impossibile, Vole il detto m. livio havere tempo Et termino quatro mesi dappoi che detto m. Tomasso haverà finito la sopra detta prova fatta da lui, nelli quali quatro mesi Esso M. Livio In sceme con detto Alessandro habbino à fare Et Espermentare detto secreto da loro stessi senza Aiuto di alcuno Altro a spesa perho del detto m. livio Et doce à Esso piacerà...

Item quando la prova che haverà fatto detto m. livio Et Alessandro si come è detto di sopra Et sia reussita si come e tenuto neli pressenti Capitoli... el detto m. livio per se Et suoi Eredi promette dase Et pagare al uetto m. Tomasso ho suoi heredi per conto Et causa precio Et pagamento di detto secreto schudi quatrocento doro...

Item che detto M. Tomasso sia tenuto Et obligato comenzare à operare Et provare detto secreto al di otto del presente mese di febraro 1576 Et debba Essere finito per tutto el di 8 di maggio prossimo a venire..

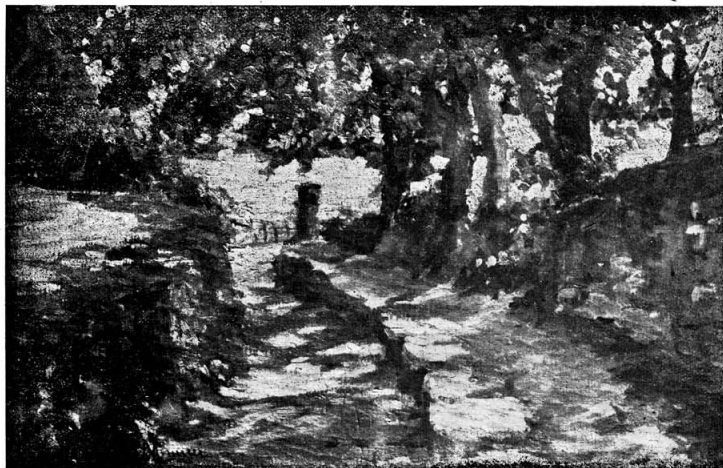
Jo thomasso antonini afermo ut supra

Jo livio ridolfo confermo ut supra.

Jo Alessandro redolfi scrissi Et fui presente ut supra.

Carlo Grigioni





B. Minucci — La stradina in montagna

**BIANCA FABBRONI MINUCCI** da Marradi. Studiò sotto Adolfo Tomasi di Firenze e fu macchiaiolo. Esordì con « Brina sui cavoli » esposto con successo alla Mostra internazionale di Torino. Nel 1920 espose all'Esposizione di Venezia il quadro « In Montagna » e all'Esposizione Brera in Milano il trittico « Giardini ». Uno dei quadri più lodati e che i lettori della *Piè* già conoscono. La pittrice romagnola ama il respiro ampio de' suoi monti, la melanconia delle casupole campestri, la nostalgia delle stradine pietrose. Nell'Esposizione di Forlì in cui fu premiata con diploma d'onore figuravano di lei una ventina di quadri: nelle sue tele si ammira sicurezza di pennellata, studio d'ombre, una poesia fragrante della natura, soprattutto una maschia vigorosa quel senso della vita che solo un artista può cogliere animando della sua anima il silezio dei monti.



B. Minucci — In blanda: le strusine



B. Minucci — In campagna

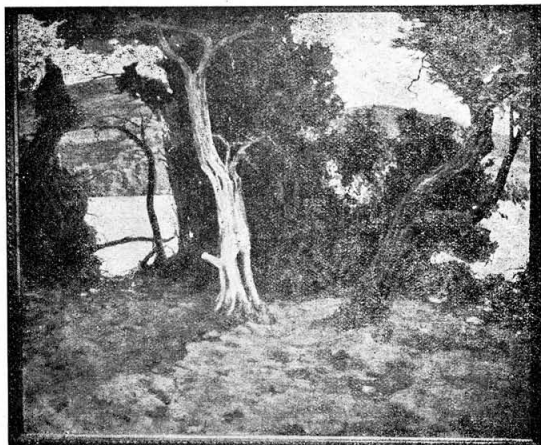
Riproduzione del quadretto che è nella Pinacoteca Livornese



B. Minucci — In montagna



B. Minucci — Lungo il Lamone



B. Minucci — I boschetti ad Antignano



Bianca Fabbroni Minucci

= Allegro sostenuto = = A la carira =

I

Convi  
mf Ca- ché la ba- ra- chi- na, che mèr l'ha mandè

Basi  
mf

rall. molto 1.<sup>a</sup> volta molto 2.<sup>a</sup> volta

di veni cum me, Mal- vi- na, che - - - na, caml

a tempo e deciso mf = libero e spavaldo:

- pe- gna- ma- li- ghi.. Cich, cich e ciach e cich e

ci ch, cich, cich e ciach e cich e ciach. te la mi

She- ra, me e tu vi- gliach Cich, - gliach. D.C

Lugo 17 genn. 1922. F. Balilla Pratella

## A la carira

Taché la barachina,  
che e mèr l'à mandé di  
venì cum me, Malvina,  
campegna in aligrì.

Cich, cich e ciach,  
e cich e ciach,  
te la mi sbera,  
me e tu vigliäch.

E mèr, e mèr e' ciamo,  
ch'uss frosta dri dal spal  
la sciarpa rossa fiamma  
e e vel turchen de scial.

Cich, cich, ciach,  
e cich e ciach  
te la mi sbera,  
me e tu vigliäch.

E vî, la porbia a tott,  
che nu'ass daré imbacont  
du bei basun gagliött  
in faza a tot e mond.

Cich, cich e ciach, ecc...

Aldo Spallicci

### ALLA CARRIERA

Attaccate la barachina — chè il mare ha mandato a dire — venite con me, Malvina, —  
campiono in allegria.

E cich e cich e ciach — Tu la mia sbirra (monella) — lo il tuo vigliacco (spavaldo)  
E via che il mare chiama — che ci frusta dietro le spalle — la sciarpa rosso fiamma —  
e il velo turchino del tuo scialle.

E cich e cich ecc.

E avanti in testa a tutti — che noi ci daremo a buon conto — due bei baccioni galeotti —  
in faccia a tutto il mondo.

E cich e cich ecc.

# BIBLIOGRAFIA

**Lamberto Caffarelli: GALEOTUS** — Poema scenico per musica, in quattro azioni. — Faenza, Tip. Lega, 1921.

L'opera è dedicata

*« Al ricordo di Riccardo Sonzogno  
all'amicizia di Gustavo Macchi  
allo Spirito della Eletta che  
incarnò nella sua anima  
dolente la Gioia  
Femminile »*

Capito.

Precede il poema una « Offerta » la quale comincia:

*« Come un nido vi cerca questo volo d'amica  
anima... »*

— benissimo! — ma continua:

*« che presume sul nerbo di sue ali »*

Oh Dio! — Tuttavia continuiamo a leggere:

*« ma non dite che il corpo di membra musicali  
è troppo dolce sogno su realtà nemica.*

*« Dove il poeta posa i suoi occhi solenni  
al paradiso suo tutto il reale uguaglia.  
E il Principe sul ferro intriso di battaglia  
appendeva del sogno le ghirlande perenni ».*

*« Cada sotto la mole dei suoi terribili astri!  
Ma quella sua Bellezza non subirà cipresso.  
Onde veder mi piacque un immortale riflesso  
di stelle navigare sul mar dei suoi disastri ».*

Se vi dicessi con armonia queste strofe e voi foste distanti tanto da non avvertirne con sicurezza le parole, certo questa melodia del verso ondante vi colpirebbe l'orecchio e ne avreste piacere. Potrei anche alzar la voce sugli ultimi due versi e farveli non solo sentire ma intendere, e son certo che vi sentireste di plaudire, pur ricordandovi d'aver sentito questa musica già altrove e con ben altro soprappiù.

Ma poichè che cosa sia questa poesia vorreste poi sapere, ve la verreste a leggere. Ed ecco qui allora: delle immagini imprecise espresse con improprie parole, così discontinue e distanti, che l'idea che dovrebbe legarle sfugge assolutamente. Almeno a me. Non avrò colpa io però di certi modi ridicoli di tentare un'espressione e dei difetti che ho sopra detto, che fanno apparir questa non poesia, ma declamazione: la quale per voler esser grandiosa si fa borsa e persino buffa.

\*\*\*

A chi poi leggerà il Poema, il quale svolge il dramma d'amore di Galeotto Manfredi Signore di Faenza, non sfuggiranno certo le nobili intenzioni dell'autore il quale, pervaso dalla mania di tutto nobilitare, finisce per trasformare una passione nella più vacua eloquenza, e si serve a quest'uopo di un « verso libero » talora curiosissimo (tale da fare rimpiangere quel po' di musica dell' « Offerta ») e di una prosa magniloquente e di una interessante fraseologia pseudo-antiquata.

Inoltre l'autore preoccupato di mantener alto il

tono delle frasi (le quali vogliono esser sempre delle frasi « in costume ») e non potendo invece colla docilità necessaria discendere verso le esigenze reali della narrazione e quindi della realtà drammatica, ecco che cala talvolta a uno stile ancor più disarmonico e sconnesso e perde anche quel po' di orecchio poetico che gli aveva servito prima; tutte le mongolfiere delle frasi si sgonfiano e ne succede un pietoso ruzzolo di palloncini mosci per terra.

Si potrebbe poi dire all'A., se permettesse, che almeno nelle didascalie quell'anfanante stile poteva ben essere abbandonato per uno più esplicito e più corrente. Ma può darsi che quel parlar difficile gli sia stato necessario, anche per le didascalie, per via della musica — e che con le didascalie ci abbia a che fare — poniamo — l'orchestra. Ma può darsi piuttosto che questo sfrasare a vuoto sia parso addirittura grandioso all'A. e proprio da poesia. Ma si accorgerà egli stesso che cosa è invece. Se ne accorgerà se gli è sorta felicemente dal cuore questa frase:

*« L'usignolo che s'è udito  
sul suo pruno solitario lo si lascia stare ».*

ed altre di delicato sapore, in cui del resto non è che un accenno di modulazione moderna.

\*\*\*

Mi dicono che il Caffarelli sia buon musicista, anzi eccellente musicista. Ora, io non voglio negare « a priori » che un musicista poss'anche essere buon poeta; ma mi par certo che anche per il Caffarelli questa dello scrivere sia un'attività — dirò così — secondaria: secondaria di fronte alla direzione del suo sentimento e del suo spirito. Anche dello « spirito ». (Qui entreremmo in una questione di gran peso, di cui mi è impossibile dir di scorcio quel che mi par giusto. Se vogliamo, una forma di attività artistica non sarà esclusivamente legata a una determinata direzione spirituale; nè questa, lo so, deve dipendere da quella, perchè dove arrivi tu, musicista, può darsi che arrivi anche tal'altro che sia poeta e che, se siate per avventura entrambi cercatori di un Dio comune, vi troviate poi un giorno ambedue di fronte allo stesso termine, alla stessa soglia di luce. Ma dico che i procedimenti son diversi: che le strade son diverse, che l'« ambiente » spirituale è diverso).

Può soprattutto darsi che il Caffarelli faccia, della poesia, in gran parte una questione di « orecchio ».

Io non voglio, a dir questo, far rider il Caffarelli, dal momento che lui, scrittore di versi e di consimili unioni di parole, ha fatto quasi rider me. Dico che può darsi che lor musicisti sentano della poesia sol quel che ne è musicalità esteriore, formale; ma non riescano a sentire o non abbiano, per le ragioni dette dianzi, libertà sufficiente per sentire quel che è, nella poesia, vibrazione fondamentale, centrale del concetto lirico, di quello che è il generatore estetico delle immagini e delle idee, le quali di per sè nè son la poesia nè possono fondersi per comporla. Esso è il nucleo centrale della commozione poetica, il quale sfugge e sfuggirà sempre ad ogni critica analitica e che soltanto può svelarsi a una larga apertura di anima. È questo che muove

è còminuove lo sviluppo e l'armonia delle immagini, li affida al canto delle frasi e li appoggia a quell'onda ritmica delle parole, che poi ti arriva di colpo all'orecchio e di cui puoi distinguere il « modus » e che persin chiudi, se puoi, in leggi di prosodia.

Ora, se un musico si contentasse di distinguere il « modus » di una poesia per capirla e altrettanto facesse per concepirla, noi gli potremmo fare lo stesso rimprovero ch'egli farebbe a noi (ma con minor ragione) se, ascoltandogli un « melodramma » ci limitassimo ad ascoltar, per esempio, le cavate di quei del palcoscenico e non ci accorgessimo che appena dell'orchestra; se non cercassimo di ritrovare, per le complesse sensazioni ed impressioni acustiche, quel cosiddetto epicentro emotivo cui tutta quella musica fosse connessa. Dio ne liberi! Vogliono i musicisti che ben altro che suoni sia nelle lor opere!

Ma fermiamoci qui.

Per continuare a dir questo: chi intende poesia sa arrivare a sentir ben più addentro, che non permetta l'orecchio. Figurarsi chi ne scrive. Mi pare invece che il Caffarelli la intenda con orecchio da musicista: che sia, insomma, un orecchiante il quale migliorerà tuttavia, ma che anche come orecchiante è alle prime prove. Per diventarlo, basta legger di corsa la « Francesca da Rimini » e qualche altra cosa di D'Annunzio; eppoi, fatto l'orecchio a una certa andatura di verso e a un campionario di modi e di parole, si scrive:

« . . . . .  
allo Spirito della Eletta che  
incarnò nella sua anima  
dolente la Gioia  
Femminile ».

e così pure:

« Ogni volta che ridi mostri l'anima chiara  
e rischiari la mia » (pag. 11).

« Questa bellezza nacque con me!  
Sospesa sentivo stasera l'anima mia,  
che venir meno pareva, e vuotarsi,  
e lottava col tramonto avverso... » (pag. 13)

ecc. ecc. ecc.

Ora io, che di musica ci ho per gli orecchi press'a poco « Celeste Aida » o « Cielo e mar », se dovessi scriver della musica, naturalmente...

Ma naturalmente io non scrivo musica.

\*\*\*

Dello svolgimento delle 4 azioni del Poema, del suo valore drammatico e teatrale non è qui il caso di dire. Poichè è un Poema scritto per la musica, doveva ben avere un taglio scenico tutto particolare e svilupparsi d'accordo con le esigenze della costruzione musicale.

Non essendo dunque che uno degli elementi di tutta un'opera, non si può, credo, giudicarlo, sotto quest'aspetto, isolatamente.

\*\*\*

Giannetto Malmerendi ha ornato il volume di mirabilissime xilografie. Quella della prima pagina col medaglione di Galeotto, quelle dello « Spiazzo » del « Giardino » del « Cortile di Palazzo Manfredi » sono incantevoli: fresche, semplici, vive, saporite; stilizzate senza maniera, eleganti ma potenti.

A. Vespignani

## BIBLIOTECA DELLA «PIÈ»

Sono usciti i primi 2  
:: :: numeri :: ::

L'indice 1920 della rivista è a disposizione di tutti quegli abbonati e lettori che lo richiederanno alla nostra redazione.

1) F. B. Pratella: Poesie, Narrazioni e Tradizioni popolari in Romagna - L. 3,50

2) Canti popolari romagnoli delle stagioni - L. 1,25

## EDIZIONE DELLA «PIÈ»

Maria Spallicci:  
Poesia Popolare  
Romagnola - L. 5

Sono disponibili 2 collezioni della Piè 1920 raccolte in originale cartella etnografica al prezzo di lire cinquantacinque.

**La Piè** deve essere il buon cibo di ogni romagnolo che, vicino o lontano, finché viva e sempre, ami la sua Romagna.

**Sulla « Romagna solatia »** ha parlato eloquentemente a Milano, nell'Aula Magna del Liceo Beccaria, la sera del 24 gennaio, il poeta romagnolo Luigi Orsini.

**Luigi Emiliani**, il noto artista folk-loristico romagnolo ha stampato in questi giorni per cura della tip. Lega di Faenza un elegante piccolo album con le illustrazioni del suo *mobilito romagnolo*, già esposto nella Mostra navigante del Trinacria e premiato nelle esposizioni di Ravenna e di Forlì.

**Renato Serra** al quale Cesena e l'Italia preparano un ricordo marmoreo nella sua patria, è stato commemorato il 4 gennaio 1922, come artista e come combattente, dal dott. Piero Zama, Bibliotecario della comunale di Faenza, per incarico di quella Sezione di Combattenti.

**Lamberto Caffarelli** (lo sappiamo per una indifferenza) sta curando la stampa di un suo lavoro interessantissimo intorno all'arte.

**A Imola**, per i tipi di Galeati, sono usciti il volume 31° e 32° della Edizione Naz. degli Scritti di Giuseppe Mazzini e il volume 5° del « Protocollo della Giovane Italia ».

**A Ravenna** si è chiusa l'esposizione di avanguardia tenuta nel Casino Alighieri. Successo buono. L'avevano organizzata Mario Hyerace e Leo Valli. Facevano parte del Comitato d'onore Marinetti, Pratella, Guido Franchi, G. Valli di Lugo e il Sindaco di Ravenna.

**A cura della Unione Naz. Donne Italiane** si è ripreso a Ravenna, nel palazzo della Contessa Eugenia Rasponi il consueto corso di conferenze. Attualmente il dott. Giovanni Mazzotti tiene lezioni di Igiene: seguirà il dott. L. Misirocchi, che parlerà dell'educazione fisica dei bambini.

**Bruno Carra**, ravennate vede accolto con favore il suo romanzo storico « Il Toro ».

**La contessa Eugenia Rasponi**, nel ricevimento dato per capo d'anno, ha tenuto un grandioso concerto vocale strumentale: esecutori il Maestro Mario Guagliumi, prof. A. Focaccia. E. Giuliani, Myriam Zago.

**La Commissione di Assistenza** ai Monumenti della provincia di Ravenna, (prof. Santi Muratori, mons. cav. Mesini, avv. cav. Guido Franchi, prof. conte V. Guaccimanni) ha protestato contro la minacciata soppressione dell'ufficio di sovrintendenza dei Monumenti. Inoltre analogo interessamento ha spiegato una commissione cittadina, presieduta dal Sindaco rag. Buzzi. Dire che hanno perfettamente ragione è poco: bisogna pensare che i funzionari della Direzione Generale delle Belle Arti non abbiano mai visto Ravenna. E non stentiamo a crederlo.

**Filippo De Pisis**, nostro collaboratore, terrà quanto prima nell'Aula magna della Accademia d'Ar-

cadia in Roma una lezione su « L'Arte romagnola ».

**Valle di Amone o di Lamone?** È il titolo di uno studio di Francesco Lanzoni testé ultimato e pubblicato nella Rassegna Brisighellese « Terzo centenario della Madonna del Monticino ». Il Lanzoni conclude che si deve dire *Valle di Lamone*, pure essendo stata usata nei tempi remoti e con varianti geografiche *Valle di Amone* e anche di *Anemo*, *Alimo* e *Alamo*.

**In Roma** proprio un'anno fa, nel mese di gennaio 1921, veniva fondata l'Associazione fra Emiliani e Romagnoli (via Tritone 61, telef. 8147), allo scopo « di mantenere viva la solidarietà fra emiliani e romagnoli residenti in Roma e quelli delle regioni native, di promuovere e di favorire ogni iniziativa che abbia per oggetto gli interessi morali ed economici delle regioni anzidette, di favorire con ogni miglior modo la coltura specialmente ispirata alle tradizioni ed al genio regionali ».

È presidente onor. il sen. Luigi Rava, effettivo S. E. Raineri, vice pres. il comm. Aphel e il cav. Samoggia, segretari i cav. uff. Barattelli e Busi.

Alla eletta colonia romana il nostro fervido saluto.

## Fondazione Leonardo per la Cultura italiana.

Con Decreto in data 27 novembre 1921 è stata eretta in ente morale la *Fondazione Leonardo per la Cultura Italiana*, che si propone di intensificare in Italia e di far nota all'Estero la vita intellettuale italiana valendosi di mezzi pratici ed efficaci finora intentati. È una specie di *Ministero del Libro* a cui partecipano i Ministri della P. I., degli Esteri, della Industria e delle Colonie oltre al R. Commissario dell'Emigrazione ed ai grandi organismi librari nazionali.

La Fondazione pubblica una serie di Guide Bibliografiche per materie che sta traducendo ora in più lingue, prepara il grandioso piano di una collezione di *Scrittori Italiani*, specialmente contemporanei, da tradurre, ed ha assunto altre molte geniali ed importanti iniziative.

La sua sede centrale è in Roma in Palazzo Doria e tutti possono aderire inviando L. 12,50 (estero L. 16) con diritto a ricevere gratuitamente *L'Italia che Scrive* la vivace *Rassegna per coloro che leggono*, supplemento mensile a tutti i periodici, che pubblica gli atti della Fondazione, oppure L. 20 (estero L. 25) con diritto a ricevere anche le *Guide Bibliografiche*.

Per agevolare l'affermarsi di questa opportuna organizzazione il Sottosegretario alle Belle Arti ha accordato a tutti i soci della Leonardo che ne faranno regolare domanda la tessera di libero ingresso nelle Gallerie e nei Musei.

**I nostri cartoncini** riproducenti in formato eguale l'artistica copertina de la *Piè* vengono spediti gratis con questo numero perchè siano affissi ai pubblici ritrovi, circoli, caffè principali ecc. Chiederli all'Amministrazione con cartolina doppia.



# PIEVE ACQUEDOTTO

La comune opinione vuole derivato il suo nome dall'aquedotto di Traiano, il cui tracciato infatti cadeva ivi presso.

Si aggiunga anzi che in alcuni scavi eseguiti parecchi anni fa, per lavori di rinforzo ad un muro, si rinvennero sepolti grossi piloni.



Pieve Acquedotto

che si sospettò, resta a vedere con quanto fondamento, appartenessero all'antico aquedotto.

La tradizione annovera questa Pieve tra le sette che si dicono fondate da Galla Placidia, ma certo la chiesa attuale non le si può attribuire, rimontandone la costruzione, al più presto, al secolo XI. Il Marchesi ne parla come di chiesa esistente da cinquecento e più anni.

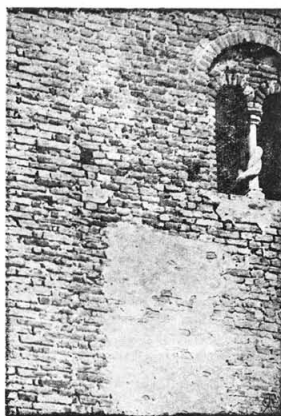
È dunque stata preceduta quella d'oggi da un'altra chiesa forse anche innalzata (sarebbe strano opporsi senza documenti alla tradizione) dalla figlia di Teodosio († 450).

È l'attuale Pieve in stile lombardo, a tipo basilicale, ma di questa costruzione non rimane che la navata centrale, mentre le laterali sono state quasi per intero rifatte in tempi più vicini.

Il muro della facciata porta quattro paraste, ed è terminato dal solito coronamento romano ad archetti sostenuti da mensole. Al di sopra dell'ingresso che è senza portale, sta una bifora semplicissima.

Dei fianchi, solo quello sud-ovest è visibile dal di fuori, coprendo l'altro la tettoia della navata centrale, che si continua al disopra della corrispondente navata laterale, ma è possibile osservarla salendo sul soffitto di questa. In entrambi i fianchi pertanto della navata mediana, mancano le paraste, ad eccezione di quelle terminali agli angoli, e mancano gli archetti. Invece al di sotto del tetto corre una cornice di poco oggetto, cui fregia un ornamento a diamanti (dodici in una sola fila che si toccano per gli angoli). Sostengono detta cornice delle mensole, fra le quali quelle verso la facciata sono lisce, le altre sono invece assai rozzaamente scolpite e rappresentano grottesche facce umane.

Si aprivano su ciascun fianco quattro fine-



La finestra colle colonnine «a nodo»

stre (ora murate) alte, strette, terminanti ad arco, e forte sguancio sia internamente che esternamente. Le navate laterali, assai basse e ricostruite, come ho già detto, non presentano nulla di interessante.

L'antico abside rimane tuttora volto a sud-est, a pianta semicircolare: misura circa m. 4,50 di diametro. Le tre finestre che davano

luce all'interno, simili a quelle dei fianchi, sono ora murate; ne fanno l'ufficio due moderne finestre rettangolari.

La parte superiore dell'abside è coronata da una cornice simile a quella dei fianchi sostenuta da analoghe mensoline, qui pure per lo più decorate o da motivi ornamentali semplicissimi o da facce umane.

Nella navata sinistra al primo altare è raffigurata in tela la Natività della Vergine (forse questo quadro adornava in passato l'altar maggiore, essendo alla Natività di Maria dedicata, la Chiesa), che ricorda l'affresco di Pier Paolo Menzocchi e scolari di S. Biagio. Interessante è una tela di medie dimensioni posta nella sacrestia: vi è raffigurato il Battista fino a mezzo busto.

Questa tela deve verosimilmente attribuirsi a scuola bolognese.

Separato dalla Chiesa, di fianco e in avanti

della facciata sorge fino a 15 m. il campanile a sezione quadrata, pesante di forme, con lesene lungo gli spigoli.

Vi sono due campane sulla più grande e più antica delle quali stanno consunti e indecifrabili caratteri che paiono gotici.

Solo ornamento del campanile una graziosissima bifora, sostenuta da due colonnine bizzarramente accoppiate a metà del fusto.

Nel sacro sorge la colonna di Costanzo imperatore di cui il Marchesi e il Bonoli riportano con lieve differenza l'iscrizione. Ma ora dell'antico non resta che il marmo.

Un arciprete ereditò di restaurarla col far incidere a nuovo le lettere (colla interpretazione del Marchesi) e col farvi scavare in alto un soleo nel quale collocò una croce; e così rimase in Chiesa finché venne fatta togliere dal Vescovo Tomba (1836-1845).

Carlo Grigioni



# ISOI

Profumi di lusso - Prodotti  
Igienici - Articoli per toilette

■ ■ ■

La ormai celebre  
Eau de Cologne Russe  
ISOI

si trova in tutte le buone  
Profumerie ed è esportata in  
tutto il mondo

Deposito Generale per l'Italia  
Via Indipendenza 2  
BOLOGNA

Nel Caffè  
e Pasticceria

# L. LAGHI

DI FORLI

trovasi sempre il mi-  
glior caffè, il gelato  
più squisito, i  
dolci più fini

Corso V. E., 6 - Telefono n. 6

Stabilimento a vapore Marmellate Sciroppi e affini  
**NARSETE LAGHI - FORLI**



SPECIALITA'

Cotognate  
Sciroppo di marena con frutti

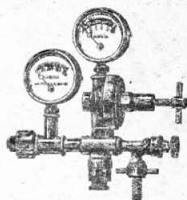
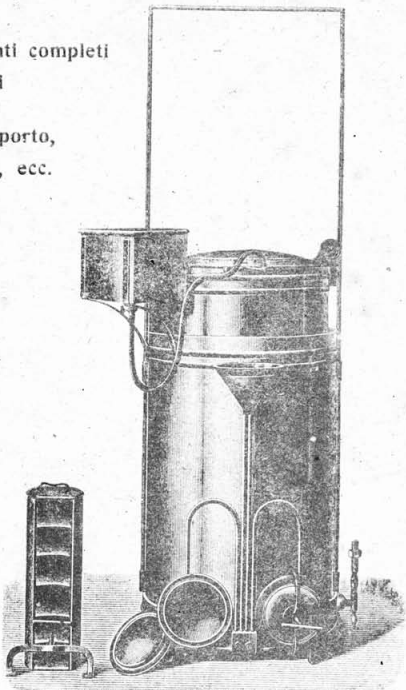
# F. FORGANI & Figli - Milano

10 - Via Viviani - 10

Premiata officina di saldatura autogena con fabbricazione di apparecchi per saldatura

Fornitura di impianti completi  
e parziali

Materiali d'apporto,  
tubi gomma, ecc.



Valvola di pressione  
e riduzione



Valvola idraulica

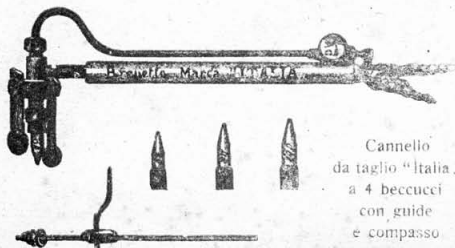
Gazogeni a 2 e più generatori interni  
Carica da 3 a 50 Kg. per cestello



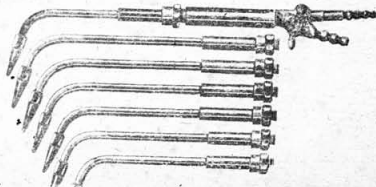
Cannello "Italia", per saldare, a testa fissa  
dal N. 0 al N. 8



Cannello per saldare "Italia", a 4 teste  
cadauna con proprio iniettore



Cannello  
da taglio "Italia",  
a 4 beccucci  
con guide  
e compasso



Cannello per saldare "Italia", a 7 teste  
cadauna con proprio iniettore